

IL FILODRAMMATICO

Prezzo di associazione

GIORNALE

Condizioni diverse

UN ANNO SEI MESI

Roma Sc. 2 — Sc. 1 20
 Province - franco . . . 2 70 » 1 53
 Stato Napoletano e
 Piemonte - franco
 ai confini » 3 — » 1 70
 Toscana, Regno Lom-
 bardo - Veneto ed
 Austria - franco . . . 3 — » 1 70
 Germania » 3 50 » 1 95
 Francia Inghilterra
 e Spagna - franco » 4 40 » 2 40

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lux omnium artium ipsa veritas.

SI PUBLICA IL 7. 14. 21. 28. DI OGNI MESE DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

L'UFFICIO DEL GIORNALE TROVARI AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO CAPRANICHENSE IN VIA DELLA SCROFA NUM. 57

I nuovi associati che vorranno il giornale al domicilio pagheranno baj 5 al mese per prezzo di distribuzione. Le associazioni si ricevono nella Tipografia Forense, via della Stamperia Camerale N. 1 primo piano, e nell'Ufficio del Giornale. Lettere, plichi e gruppi non si accettano se non franchi di posta. L'associazione non disdetta un mese prima s'intende confermata. Le inserzioni si pagano 2 baj. per linea. Un numero separato si paga baj. 8.

LA MUSICA DELL'AVVENIRE

RICCARDO WAGNER

Musica dell'avvenire, è tale denominazione che ai lettori italiani parrà un non senso, o una mistificazione. — Difatti questa frase creata per dileggiare i romantici, venne da loro presa in sul serio, e accettata siccome il succinto e comprensivo programma dei loro intendimenti. — In Italia son tali gl' intimi sensi dell'arte, che non si può pensare ad una *Musica-programma*, senza sentirsi gran voglia di ridere. Quando si pensi però che tale esotica innovazione ci viene dal paese, ove tutte le manifestazioni del pensiero si atteggiavano all'astrazione, alla formula, al sistema, ogni meraviglia deve cessare. Non voglio in questo breve articolo tessere la storia della musica avvenire, che ad onta della sua assoluta indipendenza si collega a molti precedenti e a molte considerazioni d'attualità; nè sviscerare per bocca dei suoi apostoli le mire, le forme, la sostanza, che il compito sarebbe lungo, arduo, e notissimo. Fino a che la scuola di Wagner rimaneva avvolta nelle nebbie germaniche, potevamo rianarci tranquilli nella nostra ignoranza, contenti delle serene-melodie, che senza violente interruzioni di proselitismi e di apostasie, ci deliziarono l'anima da Stradella a Bellini.

Ma questa musica dell'avvenire, che da molti anni fa capolino di qua e di là della Germania e si fa lodare e strapazzare con titubanza dai pochi che la udirono a frammenti, e cammina coll'abito compassionevole dell'esilio, da Londra a Zurigo, a Venezia, ora ha vinte le incertezze, chiamando al solenne giudizio la spigliata critica e il dabbene pubblico di Parigi, i quali colla miglior coscienza di rassodare tutte le rimonanze, in questo caso rimasero mezzo allibiti, incerti fra l'entusiasmo e la demolizione. Ma alla fine, cosa è questo indovinello, mi diranno i tanti che leggono in tutti i fogli il nome di Wagner, ed odono discorrere della sonora metafisica? Eccoli a dirvelo più brevemente e chiaramente che io possa. La musica dell'avvenire, secondo gli addetti e i glossatori di Beethoven, mette capo alla nona sinfonia di Beethoven, creazione vastissima, improntata di colossali concetti misti a divagazioni eteroclitiche, a discordanze di suoni, le quali hanno sostanza di stonature, ma che a forza di buon volere si possono ridurre al misticismo ideale. Beethoven, nel suo ultimo stadio di fisica infermità, ebbe astrazioni musicali, di cui egli solo, più che comprendere sentiva il significato nei momenti della effervescenza creativa: ma anch'esso, ed a maggior ragione, poteva rispondere come Goethe, quando gli venne domandata la spiegazione di certi passi oscurissimi della seconda parte del Fausto: *Cari miei, quando ho scritto ho anche capito; ora non me ne sovengo*. Invece i commentatori dell'autore del *Fidelio*, senza interrogare nessuno, fabbricarono un'egenesi sinfonica di cui basti il seguente esempio: « Beethoven ci apprese quale » può essere l'unità dell'anima nei tempi moderni: » di quali voci discordi e concordi ella disponga: e » come disciplinando con mirabile economia il mondo » anteriore, egli abbia fatte le sue grandi opere armoniche, ad immagine di una futura società ».

La scuola dell'avvenire, nel costruire la sua musica, procedette all'inverso: mentre Beethoven scriveva a seconda che lo coglieva il farnetico, lasciando ad altri la cura del commento, i musicisti che presero di completarle, concretarono prima alcune idee preconcepite e sopra di esse fabbricarono l'utopia di un sistema.

A ciò si prestarono fortissimi ingegni, cui oltre il sommo amore dell'arte, e il talento musicale spiccatissimo, giovava un'affinità cultura dello spirito.

Al Wagner, capo della scuola si aggruppano, sebbene con diverse individualità e caratteri distinti, Liszt, il celebre pianista ora maestro di corte e di cappella dell'Atene germanica; Roberto Schuman morto di recente, Rubinstein, Litolff, e in Francia il fantastico Berlioz, al quale si può desiderare, nel comporre musica, l'eguale vena, lucidità, giustizia che lo distinguono come scrittore. E qui ho lasciato fuori i minori proseliti, soprattutto quei molti della critica, che con a capo il Brendel, combattono da tanti anni una lotta accanita, e tengono divisa la Germania, che nelle grandi come nelle piccole cose non c'è caso si metta d'accordo.

Wagner è nato nel 1813 a Lipsia, e all'Università di Dresda ebbe completa educazione nel diritto nelle lettere e nella filosofia: la musica lo fece peregrinare, come direttore d'orchestra e maestro di cappella, di città in città, finchè venne a Parigi ove stentò miseramente la vita. La sua prima opera *Rienzi*, che ha una bella, energica e concettosa sinfonia, fu scritta a Parigi e rappresentata a Dresda: dopo compose un'introduzione al *Fausto* di Goethe, l'*Olandese volante*, il *Banchetto degli Apostoli*, il famoso *Tannhäuser*, *Lohengrin*, e finalmente la gran trilogia dei *Nibelungi*, che non ebbe ancora gli onori della rappresentazione.

Wagner fu ardente fautore del movimento democratico tedesco, per cui ebbe implacabili persecuzioni, e fu costretto a rammingare fino a che la Svizzera gli diede a Zurigo generosa ospitalità. Le idee politiche influirono moltissimo sugli intendimenti della sua musica, e forse lo spinsero a velleità d'interpretazioni umanitarie e sociali, che ne resero più recondite le forme astruse ed i vaganti pensieri.

Prima che scoppiasse la guerra, ottenne di curare la mal ferma salute, sotto il beato cielo di Venezia, in mezzo a quella poesia di memorie d'arte e d'amore, che avrebbe dovuto districargli il cervello dalle trascendenti vaporosità. Lo vidi in sua casa, vestito da capo a piedi di rosso, in una camera tappezzata dell'eguale colore: credetti fosse un simbolo di fede democratica: e invece, a suo dire, non era che uno strano modo di evocare la sussultante ispirazione. — Wagner non è solo compositore: è poeta, è critico. Prepara gli orditi delle sue opere, scrive bellissimi versi, e alle teste dure che non raccapezzano sensi e pensieri nelle sue musiche, offre un libro che invece di chiarire, avviluppa e confonde. — Per la musica di Wagner non ci vuole che fede: mettetevi quindi nei suoi panni, pensate colla sua testa; armatevi di pazienza, armatevi di volontà; prendete le incomprendibilità per profonde concezioni metafisiche, la mancanza di riposo per l'idea dell'infinito, sperate soprattutto nell'avvenire e la luce sarà fatta.

Wagner creò la musica, e dopo di essa lo scritto che ne narra la genesi intellettuale. Il libro di Wagner (*Kunstwerk der Zukunft*) è scritto in quello stile idropico a cui sono insufficienti traduzioni letterali e libere. — La teoria dello *Kunstwerk* vuol essere filosofica e pratica: nel primo ciclo ideale, la musica non è che la manifestazione eufonica dell'esaltamento di Feuerbach, per cui l'arte medesima dei suoni, facendo da staffetta sulla via del futuro, pretenderebbe di preparare col suo potente linguaggio l'ultima perfezione umana. — Praticamente, per una inconcepibile contraddizione, l'arte dell'avvenire fa uno sbalzo nel passato, fino a' più remoti tempi del mito, quando l'arte greca avea l'uomo realmente e veramente divino. Il tratto che ci separa da Wagner ad Omero, dovrebbe adunque essere l'abisso di corruzione. Se la filosofia di Feuerbach nelle sue illusioni conduce all'ateismo, e all'annientamento dei governi, delle società, delle leggi, è logico che la musica di Wagner, per giungere al medesimo scopo, distrugga l'opera, la sinfonia, le forme, le proporzioni, per ridursi ad un

supremo assorbimento, il quale per voler essere il tutto, diventa precisamente il nulla. Questo in teoria. — Quanto alla pratica, sebbene il Wagner si sforzi con ogni sua possa di creare il caos dal caos, e di ripudiare ogni tradizione ed ogni progresso logico dell'arte, costretto a valersi, voglia o non voglia, dei suoni e di tutti i mezzi empirici, di cui la povera umanità può disporre, anche per forza del grande ingegno che vince spesso le allucinazioni, ha scritto bellissima musica, la quale assai si discosta dalle sue fondamentali e false teorie.

Ridotti alla più chiara semplicità, i principii da cui muove la nuova scuola, sono essenzialmente falsi: i romantici ripudiano l'addentellato delle innovazioni, per cui certe regole stabilite s'alterano, si perfezionano, senza distruggersi; l'edificio cambia di forme, d'ornati, di stile, s'ingrandisce, s'innalza, ma sempre sulle medesime basi. Monteverde non distrusse Palestrina, nè alla sua volta il Monteverde fu distrutto da Mozart: si danno tutti la mano. Beethoven fu straordinario quando i liberi sfoghi del suo genio erano una manifestazione individuale, cui non ripugnava il senso comune. — Lo stesso dicasi della minuta analitica espressione della Musica romantica, che si presisa con programmi descrittivi. Ha ragione Quilbicheff di dire, che *la musique n'est devenue un langage universel qu'a la charge de rester un langage impersonnel et irrationnel*; il supporre che la musica coll'evidenza delle lingue possa raccontare, insegnare, prevedere, discutere, simulare, ragionare, è assurdo: essa fa sentire e in questa parola sta la sua infinita efficacia, raffigura i momenti della passione, non quelli dell'intelligenza, e tale attributo negativo, che astrae dal reale, pone l'anima nella condizione d'un vago idealismo voluttuoso e appassionato. Quanto alle velleità dell'ingrassarsi, che contraddicono al progetto di assoluta novazione, Wagner non le condusse a tutto il rigore della sua teoria, ma volle che il dramma dell'avvenire tornasse alla melopea fiorentina del Peri, e del Caccini: le opere di Wagner non hanno arie, nè duetti, nè pezzi separati, formanti un tutto a sé, come nelle nostre opere: la melodia vocale è supplita da una insistente recitazione che l'autore reputa il canto primordiale dell'uomo: il lusso delle armonie, delle dissonanze, degli effetti, degli ornati, degli aggruppamenti di suoni, è tutto nell'orchestra, che spesso solleva il cuore con cantilene scorrevoli e periodate. Altra singolare contraddizione nella musica avvenire: è certo che i romantici, volendo precisare l'espressione musicale più di quello che l'arte non possa, sono arrivati ad una specie di realismo psicologico, il quale per essere compreso mediante la musica, esige un preavviso, un trastullo intellettuale molto somigliante alle puerili imitazioni dei suoni materiali, che figurano il canto del merlo, il sibilo del vento e lo scricchiolare di una porta. — Ebbene questo realismo subbieltivo, che dovrebbe attenersi rigorosamente al vero, Wagner in tutti i suoi poemi lo applica all'impossibile, al meraviglioso. I suoi melodrammi non sono che sopite fiabe, tratte dalle ingenue cronache dell'età di mezzo, quali sarebbero per noi *Bovo di Antona* o *Guerrino il Meschino*. *Lohengrin* non è che l'episodio della leggenda popolare del cavaliere di San Graal, ove figura per protagonista un bel oigno colossale candidamente piumato, che ha in corpo l'anima di un mortale, e vola intorno facendo il paladino. Come la pienezza, la verità delle passioni, l'apostolato delle grandi idee umanitarie, e la perfettibilità, e la redenzione possano comprendersi in una frottola, non so capire, e stupisco che i molti avversari di Wagner non l'abbiano dapprima avvertito!

La musica dell'avvenire rimase per un pezzo una specie di fenomeno mistico, una fra le tante aspirazioni dello spirito germanico, che non escono dalla sfera delle guerre intestine. Qualche curioso che volle

leggere le partiture, non riesci a raccapezzare che pochi splendidi tratti, dispersi nella farragine delle astruserie. In Francia i drammi sinfonici del Berlioz sobbene arieggino le maniere romantiche, sono troppo ristretti all'istromentale, e pel loro carattere d'individualità costituiscono un genere a parte, a cui non si possono riferire tutte le teoriche dell'avvenire, le quali hanno in Wagner la loro più larga espressione. Anche le odi sinfoniche di Liszt (*Sinfonische Dichtungen*), che coi semplici suoni ed innegabile potenza tratteggiano la storia dell'umanità e le meraviglie della natura, non toccano il dramma lirico ch'è, almeno per ora, l'ultimo confine dell'interpretazione musicale. Il giudizio complessivo di quest'arte nuova si concentra in Riccardo Wagner. Ei fece molti sforzi per emanciparsi dall'esclusivo giudizio dei suoi connazionali: ma sempre incespì o cadde. A Londra volle invano metter radice nella grande Società filarmonica, ed a Parigi, negli anni scorsi, eseguitosi qualche squarcio del *Thannauer*, rimase inosservato.

Ora Wagner si portò sulla Senna con armi e bagaglio, apparecchiato a vincere o morire: le prime scarameccie furono disfatte. Offerta la sinfonia del *Thannauer* alla Società dei concerti del Conservatorio, venne rigettata perchè alle prove quella prima orchestra del mondo, non fu capace di venirne a capo. Il povero *Girard* l'esimio successore di Habeneck, il grande interprete di Palestrina e di Beethoven, ebbe a dire: *Io sono beato che codesta sia musica dell'avvenire: quando arriverà il suo tempo io non ci sarò più.*— E fu troppo presto profeta!—Wagner rimasto senza appoggi, fece da sé: arruolò una numerosa schiera di suonatori, coristi e cantanti, e aperse la sala del Teatro Italiano alla sua musica che coll'attitudine altera di una filosofia teutonica, s'assistesse fra Cimarosa e Rossini. Wagner oltre l'innegabile ingegno e la coltura, ha onesto carattere: la sala *Ventadour* era zeppa di capelluti alemanni, ma non si udirono i comperati applausi che pagano anche i più ritrosi. Che la stampa non fosse abbonita, lo provarono le furiose critiche di quasi tutte le appendici, le quali alla Musica attribuirono i vizi e le stranezze del sistema, mentre, come dicemmo, il Wagner di spesso e suo malgrado, lascia in un canto le preconcezioni e si abbandona all'ispirazione. Vivaci furono gli applausi e lunghissimi i silenzi: la partita a giudicarne dall'esito, sarebbe rimessa, se a scapito del Wagner il pubblico parigino non avesse applaudito precisamente quei brani che hanno chiarezza, simmetria, canto melodico ed effetto.

Rossini ha giudicato il musicista del futuro con una parabola gastronomica. In un pranzo dato agli eletti amici nella nuova villa di Passy, costrutta nello stile italiano e decorata da pittori bolognesi, sorse viva la disputa sul valore di Wagner: il Pesarese tagliò corto, dicendo che il Wagner era uomo di vastissimo ingegno, guasto da un fallace sistema: *Scienza n'ha molta... solo ci manca il ritmo, la forma, l'idea, la melodia.* Nientemeno! Pronunziato l'oracolo, comparve sul desco un'appetitosa trota, adagiata sopra un letto di capperi: il napoletano Caraffa stava replicando in favore di Wagner, e Rossini per risposta, gli mise sul piatto un'abbondante porzione di salsa senza briciolo di pesce.—*E la trota*, grida il Caraffa, *la tieni tutta per te?—Cosa vuoi? ti servo come l'aggrada... E' musica di Wagner: salsa senza trota!*—Dopo l'inappellabile frizzo del gran maestro gl'Italiani avranno perduta la voglia e la curiosità dell'arte avvenire; avverto però che Wagner è uomo da venirci a trovare: e conosce l'Italia, ed ha confessato egli stesso che in mezzo al festante sorriso del nostro cielo, la vera poesia della musica è il canto melodico. Vorrà adunque compatirci, se troviamo per adesso impossibile il suo sistema, e se ci manca la pazienza e la bonomia di affidarci all'avvenire. O. T.

BIBLIOGRAFIA

VOCABOLARIO UNIVERSALE DELLA LINGUA ITALIANA, nuovamente compilato dal Prof. FRANCESCO TRINCHERA (Torino, 1859. Tipografia V. Steffenone, Camandona ec.)

Non è agevole impresa determinare il linguaggio la dove la lingua non è per sé bene determinata dall'uso comune; ciò che si verifica in Italia e rincara la derrata delle miserie nostre. Conciossiachè, in mancanza di altro, la materna lingua del sì che più o meno soave suona dall'Alpi al più remoto sasso della Sicilia, rammentandoci che noi siamo figli d'una stessa famiglia ne dovrebbe viepiù stringere con vincolo sociale, reso omai indissolubile e necessario dalla comunanza, da tutti sentita di linguaggio, religione, arti, scienze, consuetudini, leggi, interessi ed aspirazioni. Considerato sotto questo rispetto il paziente lavoro di

grammatiche, lessici e dizionari, intrapreso non per mera speculazione commerciale (come taluni pur sogliono) ma per agevolare l'apprendimento delle arti o delle scienze, e il tanto umanitario, scambio delle idee, è più nobile e più proficuo alla vera civiltà di quello che stimino gli spiriti superficiali: sotto il qual nome vengono tanto i così detti puristi, che accarezzano le parole e le eleganzucce vuote di sapienza civile, quanto i romantici o novatori o ispidi scienziati che coniano vocaboli non più intesi e strani, e raffazzonano frasi e locuzioni, forse e senza forse incomprendibili a loro stessi, certo sì dure e stravolte da fare spiritare i cani. Questi tali, chechè si gracchi in contrario da una turba tinta della medesima pece, non arriveranno mai a persuadersi, che la grammatica e il dizionario sono le due colonne sulle quali si appoggia la grandezza morale di una nazione. Lo studio delle parole e il logico nesso loro (mi varrò dell'autorità certo non sospetta d'un illustre scrittore dell'accademia francese) è studio necessario per l'acquisto d'idee chiare, appropriate e logicamente dedotte; è il retto sentire, il retto pensare nell'ordine pratico e speculativo; è quella logica universale che si chiama senso comune, e che solo comincia ad oscurarsi ed a perdersi quando le parole non rappresentano più le idee che ad esse si riferiscono; tempo infelice, in cui la testa è in disaccordo col cuore; tempo in cui la ragione si abbassa per cedere il luogo alle passioni più sregolate; tempo di rivoluzione sociale, che fece gridare a Catone contro i difensori di Catilina, essersi perduto il vero nome delle cose, vera rerum nomina amisimus, chiamandosi l'autorità delle leggi tirannide, nobile ardimento ed eroico coraggio la ribellione. Ora questi studi importanti che Cicerone chiama i soli utili; ea quae ad animum pertinent, egli mette al di sopra dei matematici di Pomponio, e di molti scienziati d'allora; questi studi filologici e letterari ebbero sempre il primato nella educazione degli avi nostri; ch'essi medesimi, al pari di noi, riguardarono la lingua come l'unico vincolo che ci faccia tutti Italiani.

Sia lode adunque ben meritata all'egregio Professor Trinchera, che animato da tali nobilissimi sensi, non ha perdonato nè a dispendii nè a cure e sollecitudini indicibili per far presente all'Italia d'un nuovo vocabolario (avendo egli rifiuto il suo antico, che pure avea di molti pregi) da lui a buon diritto distinto col nome di universale dappoichè oltre le parole del linguaggio comune comprende i principali vocaboli tecnici di marina, giurisprudenza, filosofia, fisica, chimica, botanica, agricoltura, medicina, anatomia, chirurgia, astronomia, matematica, astrologia, zoologia, mineralogia, geologia, meteorologia, storia naturale, economia politica, diritto commerciale, politica, diritto canonico, teologia, architettura, musica, archeologia, arte militare, pittura, scultura, veterinaria, ed in generale di tutte le scienze, arti e mestieri, moltissimi vocaboli anticati, che s'incontrano ne' nostri classici, moltissime frasi ed espressioni proverbiali, le voci di uso, i vocabolari di geografia, dei nomi propri storici e mitologici ed in fine un trattato grammaticale, con la giunta di circa 15 mila voci che non si trovano registrate nè nel primo vocabolario di lui, nè in quello del Fanfani. Il quale ci diede è vero un dizionario fatto con accuratezza e buon gusto, ma manchevole in molte parti e segnatamente nelle definizioni come ebbe a notare il *Crepuscolo* in un dotto articolo. Nel Trinchera che si è potuto valere dei lavori altrui, prendendone il buono e lasciandone il difettoso, abbiamo trovato maggior dovizia di vocaboli che formano parte della nostra lingua vivente, e che vanno per le bocche di tutti dall'uno all'altro capo d'Italia, e in peculiar modo di quelli che si tengono all'economia politica, al commercio ed alla marina, de' quali oggi non si può ignorare il significato chi non voglia ad ogni tratto arrossir di vergogna nel conversare co'suoi simili. Noi siamo di credere che questo lavoro veramente coscienzioso del Trinchera debba riuscire utile ad ogni classe di persone; giacchè in esso n'è sembrato ravvisare il più bel quadro di terminologia scientifica, artistica ed industriale; per non dir nulla degli esempi e de' modi avverbiali introdotti in gran copia coll'annotazione dei francesismi, neologismi e delle voci di uso, e con una esatissima accentuazione per provvedere alla pronunzia che in Italia è sì varia ed incerta. Per questi e per altri pregi incontrastabili che ci è parso rinvenire nell'annunziato vocabolario, che certamente supera quanti di simil genere sin qui ne sono usciti alla luce noi lo raccomandiamo caldamente a quanti hanno in amore il nostro bellissimo idioma, che forma la nostra unione, gloria e grandezza; pregando tutti ad unirsi con noi a saperne buon grado all'esimio autore sì benemerito de' buoni studi e de' veri fasti italiani. (1)

Roma Febbraio 1860.

CARLO LOZZI.

(1) Chi bramasse farne acquisto potrà rivolgersi al Direttore di questo periodico che è al caso d'indicargli la via più facile e sicura per averlo.

CORRIERE DI PARIGI

In Francia gli attori e le attrici, e conviene pur dirlo, molte fra le eleganti Signore, usano di farsi imprestare dall'arte i colori che per natura non hanno. Siffatto costume è quivi cotanto radicato che sobbene siasi di recente scoperto che la cattiva composizione di alcuni cosmetici può esser perfino fatale alla vita, tuttavia gli assuefatti a questa pittura hanno voluto chiamar piuttosto in giudizio i profumieri, anzichè smettere il pericoloso costume. Credo sia stato per il primo un attore dell'*Odeon*, il quale, in seguito di una terribile colica, denunziò come venefico il bianco di cerusa con cui è formato il così detto bianco di perle. Questo cosmetico fu dunque in prima istanza condannato dal tribunale, ma la Corte di appello lo ha poi rimandato assoluto, dichiarando che il bianco di perle possa impunemente contenere una quantità di cerusa. Gli officiosi e galanti giornalisti francesi che raccontano il fatto, per conestare le abitudini pittoriali delle loro concittadine richiamano alla memoria, non essere già soltanto da ieri che le donne idearono di far sbocciare sulla loro pelle gli artificiali. A Roma, in Grecia, ed in Asia, l'uso ne era antichissimo, e la cerusa vi stava per conseguenza in onore. Ovidio infatti la consiglia, dicendo:

*Nec cerussa tibi, nec nitri spuma rubentis
Desit, et illyrica quae venit iris humo.*

Marziale poi dice crudamente, che se Licori è bianca, essa lo deve alla Cerusa:

*Sic quae nigrior est calente moro,
Cerussata tibi placet Lycoris.*

Io peraltro, mentre rispetto le costumanze di ogni paese, godo immensamente, e felice lo concittadine del *Filodrammatico*, per il completo oblio in cui esse hanno posto il costume delle loro proave, rallegrandoci sempre la vista con i loro genuini colori, rosci, o pallenti tali quali mamma natura li ha dati. La Dio mercè, il loro volto è così sempre lo specchio dell'anima, e come una triste emozione lo imbianca, così un senso di gioia ne imporpora soavemente le gote. Che il cielo dunque le rimeriti di questa loro schiettezza, e sappiano intanto per mera loro erudizione, che l'ossido di piombo, onde il bianco artificiale è formato, è tale sostanza, che spandendosi con rapidità per tutto l'organismo, può causare i più gravi disordini, e perfino la morte. Coloro che ne usano possono ben dire quali tracce incancellabili e desolatrici esso lasci, nel colorito livido, nella pelle corrugata, negli occhi rossi e incavati, nei lineamenti sformati! Tutto questo per il fisico; ascoltate ora quel che di danno possa derivarne al morale.

Una dama dal volto dipinto, entrando non ha guari in una società, con sorpresa non si scorge d'intorno altro che volti costernati ed afflitti. Che cosa è mai stato? Alle sue replicate richieste si ha finalmente il coraggio di rispondere, che la sua migliore, la sua più intima amica, oimè! è morta improvvisamente! Tutti gli occhi sono fissi su lei, si stanno tutti attendendo una esplosione di pianto. Invece, o sorpresa! la sua fisionomia resta impassibile, i suoi occhi non s'inumidiscono affatto.—Quanta insensibilità, mormorano fra loro gli astanti, che cuore di ghiaccio!—Il fatto sta che effettivamente la povera donna avea sentito straziarsi l'anima da quella brutta notizia, ma ella si risovvenne tosto che avea il viso dipinto, e che se avesse dato sfogo al suo pianto le lacrime avrebbero prodotto sulla sua maschera solchi rivelatori e ridicoli. Con isforzi supremi ella compresse dunque il proprio dolore, ed amò piuttosto comparire insensibile anzichè svelare che si tingeva la faccia!

Si è presentato a Parigi, ed ha già dato un primo saggio delle sue opere, Riccardo Wagner nativo di Lipsia, e fondatore di quella moderna specie di musica della scuola tedesca, che i suoi ammiratori intitolano pomposamente la vera musica del tempo futuro. E' cosa invero straordinaria e curiosa, che mentre Rossini, Meyerbeer, Verdi, Donizetti e Bellini avranno fin ora creduto di aver dato all'arte musicale moderna la forma la più compiuta, e perfetta, esca improvvisamente fuori un maestro tedesco, il quale dice loro: Voi siete pazzi, siete fuori di strada. Ecco qui come si deve scrivere, e come si scriverà per fermo in avvenire la musica.—Ed in prova delle sue teorie, il Wagner da varii anni a questa parte si è dato a comporre parecchie opere musicali, intitolate: *le Fate, Rienzi, Tannhauser, Lohengrin, i Nibelungen, il Vascello fantasma, Tristano ed Isolda.* Ma voi ora mi domanderete, e con ragione, in che consiste dunque questo nuovo sistema, e che cosa è mai questa musica nuova? In verità, io non ve lo so precisare, ed anche i Parigini, che ne hanno avuto al teatro degl'Italiani alcuni saggi a centoni, non hanno potuto discernere altro che elaborati passaggi, accordi vaghi o indecisi, e soprattutto masse formidabili di

suoni chiassosi. Stando peraltro all'opinione di molti, sotto la larva di tormentate armonie, sembra che vi sia una grande scarsezza di vera melodia, e che i rari brani che di questa tratto appariscono, non pongano adeguato compenso alle orecchie intronate ed oppresse da una istrumentazione tuonante. Comunque siasi il Wagner si è presentato a Parigi con grandi raccomandazioni, ed al pari che in Germania vi ha diviso la pubblica opinione in due campi. Quei che lo condannano, lo paragonano ad uno di quelli intemperanti, i quali non più paghi del vino, si sono dati ai liquori, e quando anche questi sono loro divenuti insensibili, si rivolgono addirittura al rum e allo spirito. Quelli poi che lo difendono, dicono che non giustamente si apprezza quello che non peranco ben si capisce, e che dopo di essere rimasti in luoghi poco illuminati, è naturale che sbalordisca ed acciechi la corruscante luce del sole. Vedremo dunque in appresso quello che, dopo un esame più freddo, deciderà la pubblica opinione sul vero merito della musica del tedesco riformatore.

Nel teatro *Circo Imperiale*, passato sotto la direzione del sig. Holstein, e da cima a fondo ripulito, si è ora prodotto un nuovo dramma popolare del signor Denny, intitolato *l'istoria di una bandiera*. Ivi un piccolo intrigo d'amore serve di motivo ad un *gran panorama militare* nel quale, in dodici quadri, sono esposti i principali fatti d'arme del primo Napoleone. Dal ponte d'Arcole, in cui la bandiera, che è quasi la protagonista del dramma, ottiene la sua prima vittoria, fino a Waterloo, in cui essa viene nella sua gloria sepolta, si succedono continuamente agli occhi dello spettatore magnifici scenari rappresentati le Piramidi, il Cairo, Vienna, Marengo, Austerlitz, Wagram ed il Krémilino. Aggiungete ad essi 40 cavalli e 300 soldati, i quali per tutta la durata del dramma eseguono a perfezione evoluzioni di cavalleria, marcie e contromarce, attacchi, zuffe, e battaglie, accompagnate da continue esplosioni di moschetteria e da colpi di cannone, ed avrete presso a poco l'idea di quello che offre questo popolare spettacolo.

Allorchè questo ripetevasi in una delle passate sere vi accadde una graziosa avventura. Mentre raccolti appiè delle piramidi veggonvi raggirare pel campo i soldati spossati dalle fatiche e diffondersi il malcontento per tutte le file, sopraggiunge ad un tratto il generale Bonaparte, alle cui interrogazioni tutti ammutoliscono. Scorgendo fra quei un giovane volontario che appena può reggersi appoggiato ai suoi camerata e che sta per soccombere all'eccesso della fatica, avvicinandosigli senza far trasparire la sua commozione, il fa condurre alla propria tenda e circondare di cure d'ogni maniera. Acclamato quest'atto di generosità dai soldati sulla scena, a cui fanno eco gli applausi dei spettatori, si alzò un vecchio gridando: *C'est moi! C'est moi!*—Quel vecchio era quell'istesso volontario che, appiè delle Piramidi, fu soccorso dal prode generale; egli per la commozione non poté assistere più a lungo a quella rappresentazione e uscendo dal circo ripeteva fra le lagrime: *C'est moi! C'est moi!* Composti parimenti a quella vista i spettatori, stringendosi attorno a quell'unico avanzo dell'eroico esercito, che combattè alle Piramidi ed entrò trionfalmente al Cairo, lo accompagnarono quasi in trionfo fino alla sua povera, ma gloriosa abitazione.

Vengo ora a parlarvi di due invenzioni identiche nel genere, ma situate nei punti estremi della specie, ossia con la distanza che passa fra il pigmeo e il gigante. Sono questi l'organo-piano-forte del conte Ostrog, che esso ha intitolato *Melodina*, e l'organo a vapore inventato in America.

Il primo di tali strumenti è una specie di pianoforte portatile, e stava quasi per dire tascabile, il quale, oltre la dolcezza dei suoni imitanti a volontà il flauto, la viola, e il clarino, può passare dagli accordi più teneri fino a tutta l'armonia di un Organo. Secondo poi che asserisce l'autore, questo nuovo strumento non ha mai bisogno di essere accordato, e per di più, essendo costituito in modo da potersi ammettere con ogni facilità e prontezza, può venire rinchiuso entro una valigia, che peserà, tutto compreso, un centinaio di libbre. È un fatto che le mani scaronono più facilmente sugli strumenti che già si conoscono, e dopo tale invenzione le ricche viaggiatrici potranno d'ora in poi condursi sempre appresso il loro pianoforte.

Arturo Denny, americano, ha inventato ancor esso un nuovo strumento musicale, composto di più serie di tubi, entro i quali operando la forza del vapore ad una data pressione, si vengono a produrre effetti di un'armonia straordinaria. L'apparecchio è disposto in modo che può essere suonato siccome un pianoforte, ovvero camminare per mezzo di un cilindro armato di punte, al quale dà moto un manubrio, come negli organetti che vediamo per le vie. Nell'uno o nell'altro caso i tasti del cembalo o le punte del cilindro, vengono ad aprire delle valvole, le quali,

comunicando con i tubi dell'istrumento, permettono al vapore d'introdursi nei tubi stessi, e producono in tal modo i vari suoni della melodia che si vuole eseguire. Il vapore poi è prodotto da un generatore collocato sotto il piano su cui riposa l'istrumento. Ma il più singolare di siffatta invenzione si è che la pressione spinta ad un certo numero di atmosfere, può produrre suoni si forti da essere intesi perfino a più miglia di distanza. Una qualche idea della intensità di tali suoni può aversi in quel fischio irritante che tutti conoscono, e dal quale si danno i segnali di partenza, di sosta o di arrivo nelle strade ferrate, mentre appunto un tal fischio nasce dal medesimo principio meccanico che ora l'americano Denny ha applicato. Se invece il vapore venga introdotto nei tubi con debolissima pressione, l'istrumento emette suoni assai dolci, per cui può esser suonato anche nell'interno di una sala. In America si è già profittato di tale invenzione per usi diversi. Sulle rive della Nuova Scozia parecchi Fari marittimi si sono muniti di siffatti organi in luogo delle solite faci, per poter fare alle navi gli opportuni segnali anche in tempo di nebbia. Altrove sono stati adottati invece delle campane. Alcuni dei grandi battelli a vapore lo hanno fatto porre in appendice alle loro macchine per servire di divertimento ai passeggeri. Pare dunque che all'occasione di pubbliche feste, in vece di più concerti ed orchestre basterà d'ora innanzi uno solo di questi mostruosi istrumenti per rallegrare con le sue potenti armonie una intera Città! C. L. F.

NOTIZIE DIVERSE

— Il celebre tenore *Geremia Bettini* è disponibile dalla Primavera del 1861 in poi. Ne approfittino quelle imprese che nutrono speranza di averlo quale ornamento delle loro scene. Esso ha firmato per quest'anno i seguenti contratti: per la corrente quaresima al teatro *la Pergola* di Firenze; per la prossima primavera a Reggio di Modena; per l'Autunno riconfermato sulle nostre maggiori scene; pel carnevale e quaresima 1860-61 per la solenne riapertura del *Carlo Felice* di Genova.

— In Milano venne testè attivata un' *Agenzia teatrale* autorizzata del *Giornale Don Marzio*, condotta dal sig. Carlo Luigi Mandelli in contrada della Cerva N.° 329 A. p., la quale si occupa anche per la scritturazione di artisti drammatici, per ricerche di piazze alle comiche compagnie e per scritture d'affitto di teatri. Quelle Direzioni, Imprese e Proprietari teatrali che amassero aprire i loro teatri per le prossime e successive stagioni, favoriranno di trasmettere all'*Agenzia* suddetta, unitamente alle loro commissioni, un cenno dei rispettivi capitoli d'appalto.

— La sera dei 9 febbrajo ebbe luogo a Londra un *meeting* di cui non s'era veduto ancora l'eguale, e che nessuna città, eccettuata Londra, sarebbe in istato di fare. Lo si chiami poi *meeting*, o società di tè, o predica, è lo stesso; la storia è troppo caratteristicamente inglese, per poter passare inosservata. *Haymarket* e il suo circondario, *Regentstreet*, *Leicester Square*, *Argilestreet*, la parte orientale di *Piccadilly* ecc. rappresentano la borsa della corruzione inglese. Sol tanto alla mezzanotte quelle vie si animano, quando cioè altri quartieri sono immersi nel sonno; ivi abbondano i caffè, i *Restaurant*, le sale da ballo, e innumerevoli luoghi poco in vista, in cui si radunano molte disgraziate creature. Furono tentati molti mezzi onde procurare a questi quartieri un aspetto più virtuoso senza poterci riuscire, e le molte società filantropiche per richiamare sulla retta via quelle povere smarrite, potevano dirsi fortunate, se di cento ne salvavano una. Ora i filantropi membri d'una di queste società vennero nel curioso pensiero di istituire in mezzo a questo quartiere appestato delle eleganti società di tè; e precisamente, per conformarsi agli usi locali, dopo la mezzanotte. Il 9 ebbero principio queste riunioni. Furono distribuiti degli inviti sotto *enveloppe* alle damigelle che sogliono frequentare quei locali, ch'erano così concepiti: «Molti amici hanno l'onore d'offrire la loro società di tè e di caffè, alla mezzanotte, al *Restaurant* presso s. Giacomo». Naturalmente molte delle invitate credettero a buone intenzioni, altre pensarono fosse un tradimento, e non ci andarono; pure al battere della mezzanotte se n'erano già radunate nella sala dell'albergo circa 250. Alcune erano in splendido vestito da ballo, con ornamenti di maggiore o minore buon gusto, in carrozze dipinte in rosso; ma nessun uomo le accompagnava, giacchè il portiere non permetteva a questi l'ingresso. Fu servito il tè ed il caffè nel modo più elegante e circa trenta signori facevano gli onori di questa eccentrica serata. In principio la conversazione fu generale; soltanto dopo un'ora fu fatto conoscere agli invitati, che non si trattava già di festeggiare un'orgia, ma di apprendere la virtù. Allora il sig. Battista Noel, persona distinta e onorevolissima, tenne un caldo di-

corso al depravato uditorio. Egli insinuò a quelle giovani traviate con calde e stringenti parole, ciò che era loro necessario per divenire realmente felici, predicò loro con molto calore ed energia, come portava il soggetto, e come ognuno può immaginare. Dopo lui parlarono anche altri signori, e se si deve prestar fede alle loro asserzioni, non invano. Molte delle invitate singhiozzavano fortemente, altre si nascondevano, per la vergogna, il volto; alcune persino caddero in svenimento e dovettero essere trasportate fuori della sala. Il decoro non fu offeso da nessuno. La riunione si sciolse alle tre del mattino, dopo avere assicurato ognuna delle penitenti, che avrebbero potuto trovare presso quella *società di riforma* onorato collocamento. Si ripeteranno di tempo in tempo tali riunioni, le quali costano molto denaro; ma è sperabile, che il bilancio delle spese e dei salvamenti alla fine dell'anno, corrisponderà ai voti dell'onorevole società.

— Il Re di Baviera sempre pronto a proteggere le scienze e le belle lettere, dietro rapporto di quella R. Accademia delle scienze, stabilì i seguenti premi pe' temi, che S. M. stessa si degnò di scegliere a favore di chi meglio li svolgerà: fior. 10 mila, per una Storia tedesca dal principio sino al secolo IX; fior. 2 mila, per una Storia che tratti delle antichità tedesche, dalla loro origine sino al tempo di Carlomagno; fiorini 3 mila per Biografie: I. di Tedeschi celebri, II. di Bavaresi. Questi premi saranno pagati dalla cassa privata di S. M. il Re Massimiliano. Furono distribuiti 60 stipendii, ciascheduno di fior. 100, cioè: 36 per istudenti nell'Università di Wirzburgo; e 15 per istudenti nell'Università di Erlangen. Un alunno delle belle arti riceve pure uno stipendio di 1000 fior. annui; e 14 alunni del Politecnico riceveranno ognuno dai 25 ai 50 fior. per anno. Queste sono munificenze sovrane! Quella Università conta in quest'anno 1296 studenti, 1053 de' quali sono Bavaresi e 153 forestieri.

— A Montpellier, col primo aprile si aprirà una esposizione di oggetti di Belle Arti, che durerà fino a tutto giugno, ed alla quale avranno libero accesso artisti si nazionali, che esteri colle opere loro. Saranno distribuite, senza distinzione di nazionalità, medaglie di oro, d'argento e di rame, e inoltre sarà consacrato il prodotto di una lotteria all'acquisto di capi d'arte, la cui scelta sarà fatta da un Giuri, composto, possibilmente, di intelligenti, ed artisti, così nazionali come esteri. Chiunque voglia mandare oggetti d'arte a quella esposizione, dovrà darne avviso al prefetto dell'*Hérault*, avanti il primo di marzo; aggiungendo tutti gli schiarimenti necessari a far conoscere quanto spazio debba essere riservato all'oggetto da presentarsi.

Necrologie — A questi giorni morì in Breslavia il Sig. *Sonnenfeld* nella grave età di 111 anni. Poco prima della sua morte egli era ancora forte e robusto di corpo, e per nulla indebolito nello spirito, sempre di buon'umore, non mancava mai d'appetito ch'egli manteneva mediante continuo moto all'aperto. Lasciava un figlio che ha già raggiunto l'età di 75 anni e sembra avere ereditato la rara forza vitale del padre. — E morto ancora di 109 anni *David Armand*, che servì sotto Luigi XV e Luigi XVI, prese parte alla guerra d'America e a quella della rivoluzione francese. Le sue facoltà intellettuali gli rimasero integre fino agli estremi. — A Boon in età di 91 anni periva il celebre poeta tedesco *Ernesto Maurizio Arndt* — A Dresda una delle più celebrate cantanti tedesche, la *Schroder-Devrient* — A Parigi il famoso maestro di ballo *Gossetin* — A Torino la sig. *Masserano*, attrice della compagnia piemontese del Toselli, presa da un impeto di una alienazione mentale, si è suicidiata gettandosi dalla finestra — La Savoia ha perduto uno dei suoi figli più cospicui e nello stesso tempo uno dei suoi più insigni benefattori. Questi si è il Conte *Federico Pilette-Will*, reggente della Banca di Francia, mancato a Parigi l'11 corrente. Non havvi commue, non havvi parrocchia della Savoia che non abbia ricevuto qualche beneficio da quell'egregio e pietoso patrizio. Nella sola capitale gl'istituti di pubblica beneficenza sono una prova della generosa liberalità del trapassato. Egli era membro di varie accademie e senatore del Regno.

— Il fenomeno della caduta di un aerolite, che si nota più frequente nelle regioni polari, si è manifestato il 10 corrente 10 minuti avanti mezzogiorno, con una violenta detonazione simile ad una scarica d'artiglieria presso Alessandria, e diede origine alla voce corsa in Torino e tosto smentita, dello scoppio di una polveriera in detta cittadella. Le osservazioni meteorologiche nulla segnavano di eccezionale: fuora non si trovarono tracce della massa caduta. Quando il fenomeno degli aeroliti si produce di notte, scorgesi una massa luminosa che attraversa rapidamente gli spazi.

— I fogli francesi riferiscono che un ricco Spagnuolo comperò e pagò anticipatamente al suo Governo la prossima raccolta degli aranci dei giardini di Tetuan, mentre questa città era assediata dalle truppe del maresciallo O'Donnell. Questo fatto ricorda l'altro non meno singolare, quando il Senato romano, fidente nella vittoria, vendeva il territorio, in cui era accampato Annibale.

— Il dottore Hayes, che servi come chirurgo nell'ultimo viaggio fatto dal dottor Kane pel mare artico, ne intraprenderà un nuovo nella prossima primavera, il cui scopo è di completare le esplorazioni incominciate dal sud. sig. Kane e di risolvere la questione del mare polare aperto e gli altri problemi scientifici che ad essa si connettono. La società geografica francese ed altre cospicue consorterie manifestarono il desiderio di contribuire alla spedizione, ma gli imprenditori ricusarono, per la giusta ambizione che sia esclusivamente americana. La spesa richiesta ammonta a 30,000 dollari. Il sig. Hayes verrà sussidiato dalle società scientifiche dei Stati Uniti. Egli propone di passare celere-mente il canale di Hennely e indirizzare la prora al polo artico col minore indugio possibile. —

— A Londra il gas ordinario per l'illuminazione sta per essere surrogato dalla luce elettrica calcarea. Per provvedere la città di quest'ultima, si sta formando una Società di azionisti, con un capitale di 300,000 lire di sterlini in azioni di 10 lire. Secondo il prospetto pubblicato, questo nuovo metodo d'illuminazione non costerebbe la metà di quello del gas. —

— Una scoperta molto importante per la vita dei naufraghi è stata fatta dal dottore Anselmier, che ultimamente ha presentata una sua comunicazione all'Accademia delle scienze di Francia. Per mezzo di esperimenti fatti sugli animali, egli ha dimostrato che, a diminuire le torture della fame e a prolungare considerevolmente la vita in tutte le circostanze di privazione assoluta di viveri, sarebbe un salutare consiglio nutrirsi del proprio sangue, praticando dei piccoli salassi. I naufraghi, che periscono per non aver potuto attendere fino all'indomani la nave, che avrebbero salvati, potrebbero profittare di questa scoperta, che il dott. Anselmier chiamò *autofagia artificiale*. Benché non nuova, questa scoperta potrebbe riuscire di qualche utilità nelle sue applicazioni. —

CRONACA TEATRALE

Roma — Al suono dei sacri bronzi eccoci dall'allegria e dal frastuono passati ad un esemplare e sorprendente silenzio. Ora non ci scorgono innanzi che come lieti sogni quelle reminiscenze che ci procurarono spesso non lieve diletto. Quell'astro che sulle nostre maggiori scene fulgidissimo splendette ed ottenne su tutti il voto unanime d'ammirazione di un pubblico entusiasta, spariva per risorgere forse nei nostri desiderii soltanto. Se però ora tacciono i teatri non per questo mancherà la musica in mezzo alle agitazioni illusorie di questo mondo a sollevare di tanto in tanto gli animi con le sue dolci armonie nelle private accademie o società. Intanto nella sera della passata Domenica all'Oratorio della Vallicella per cura dei figli dell'Apotele di Roma si diede principio alla produzione a piena orchestra dei sacri spartiti, quali seguiranno in tutte le feste della corrente quaresima a ricreare lo spirito e mantenerlo in quei religiosi sentimenti ispirati dal tempo che percorre. La gioventù vi accorse, come sempre, numerosa e nel sentire le soavi note dell'*Asadonne*, ispirate alla grandezza del bello religioso dal maestro *Gaetano Capocci*, vi rinvenne per le loro bollenti anime ben altro compenso che gli viene a mancare nelle musiche teatrali moderne. La nostra Accademia Filarmonica ci prepara per i saggi pubblici una grande esecuzione del *D. Sebastiano* dell'immortale Donizetti. L'Accademia Filodrammatica nella sera del prossimo Sabato darà principio ai suoi saggi privati, quali si succederanno in tutti i sabati fino alla Pasqua. Il ritorno dall'*Avana*, commedia espressamente ridotta e donata all'Accademia dal suo autore Luigi Dasti è la produzione scelta per questo primo saggio, quale verrà seguita dalla farsa di *Plover*: *I denari per la laurea*. Alla gran Sala del Palazzo Braschi avranno luogo le Accademie Iconologiche di *tableaux vivants* e questa sera alle 8 e mezzo ne verrà prodotta una a beneficio di una famiglia bisognosa. Così Roma, che signoreggia su tutte nelle arti belle, non mancherà di destare nel nostro animo le più tenere e gradite emozioni e dimenticando per poco il profano, riderà in noi quei sublimi sentimenti che innalzeranno i nostri pensieri a vagheggiare ciò che ci attende in una seconda vita.

Camerino — Su queste scene si è prodotta una nuova opera posta in musica dal maestro Carlo Angeloni che porta il titolo: *Alisa di Foix*. L'esito ne fu oltre ogni credere fortunato. Ne erano esecutori i sigg. Carolina Rossellini (*Alisa*), Alessandro Ponti (*Enrico*), Vittorio Panerai (*Dorombello*), Enrico Rossi-Galli (*Guido*). Ecco l'istoria della serata. La bella e difficile sinfonia fu maestrevolmente eseguita dall'Orchestra, qui tutti gli strumenti vi hanno parte distinta; nell'assolo della tromba il signor Vincenzo Barberini Tagliaventi manifestò la sua non comune perizia, sicché ne ebbe molto plauso e dette motivo al primo saluto al maestro compositore, che fu chiamato sul proscenio. Segue l'introduzione, coro e canzone, che fu pure applaudita. La romanza di *Dorombello*, fu ben cantata dal sig. Panerai e molto gradita. Chiude l'atto primo un racconto di *Guido a Dorombello* con coro, pezzo di bella fattura ed effetto. Il maestro fu novellamente chiamato sulla scena insieme agli esecutori. Apre il secondo atto la cavatina di *Alisa* egregiamente cantata dalla non mai encomiata abbastanza sig. Rossellini, e quelle dolci mestole sentimentali furono applaudite coll'entusiasmo che seppe destare colla sua bella e ben intonata voce e la sua sempre varia e sempre dignitosa azione, e due volte fu chiamato sulle scene il maestro insieme all'esecutore; ne i plausi discontinuarono nella romanza di *Enrico* dentro le scene, e nel duetto tra questo ed *Alisa*. L'altro duetto fra *Alisa* e *Dorombello* piacque ancora non poco, sia per la perfetta esecuzione, che per la composizione, essendo quello uno dei bei pezzi dell'Opera, ed il pubblico tale lo giudicò coi suoi evviva. L'atto secondo è chiuso con un settimino con cori di difficile esecuzione, ma di buon effetto. Al grande e bel coro, che apre il terzo atto segue l'aria di *Enrico* e la romanza di *Guido* che molto piacquero, e l'atto finisce con un terzetto tra *Alisa*, *Dorombello* e *Guido*, in cui il

maestro nel contrasto di passioni diverse seppe trarre la più efficace espressione in quella situazione drammatica per cui ne risultò dalla novità la molta sua valentia. Nell'atto quarto evvi il coro di cui il pubblico volle la replica; applauditissima altresì fu l'aria di *Dorombello* per il facile canto e la bella esecuzione. Segue il racconto di *Guido* con *Alisa* in cui è così bene espressa la disperata sua passione; danno poi bel risalto alla musica le due trombe dentro la scena ed il coro, che producono un bel effetto; ma più bello si ha dalla marcia trionfale eseguita dalla banda filarmonica, che di lontano, con suono sempre crescente e distinto, e con mirabile accordo coll'orchestra, produce una magica impressione. Termina l'atto con un pezzo concertato, che è ora fra i migliori dell'Opera; il tema n'è la morte di *Dorombello* in cui il Maestro seppe esprimere con evidenza, le passioni diverse di dolore, di pietà e terrore, tanto che in questo finale si ebbe nuova prova del suo valore musicale e novelli applausi. Meritano elogio l'ottimo maestro signore Antonio Tagliaventi, concertatore di questo Teatro, ed il bravo Direttore d'orchestra, signor Vincenzo Boccabianca, non che i cori e seconde parti che contribuirono tutti alla buona riuscita di questo lavoro. Non mancarono eziandio il bel vestiario e le buone decorazioni, sicché ne fu salutato di evviva lo stesso Impresario. Questo fu l'esito della prima messa in scena dell'*Alisa di Foix* per cui meritosi il Maestro di esser chiamato sul proscenio ben 30 volte. La nostra banda filarmonica con eletti suoni tratti dall'Opera stessa, accompagnò il giovane maestro alla sua casa, in mezzo a numerose faci ed alle più vive acclamazioni del popolo affollato. Ne i plausi del pubblico gli vennero meno al Teatro nelle sere successive, nè le chiamate sul proscenio, nè mancogli il costante concorso al Teatro, lo che confermò il favorevole suo giudizio. I consiglieri di questa nostra Accademia Filarmonica fattisi interpreti di questo voto pubblico, lo acclamano socio d'onore offrendogli il relativo diploma. Sia lode dunque al medesimo, che giovane di 21 anni ripromette di se così bell'avvenire nell'arte musicale: sia lode ai cantanti e agli altri tutti, che tanto contribuirono al suo esito: sia lode distinta alla signora Rossellini, che così potentemente seppe, essa sola, tanto cooperare a questo novello lustro del nostro Teatro. Così una *Corrispondenza*.

Firenze — La *Sonnambula* andata in scena il 17 corr. alla Pergola fu campo di un nuovo trionfo per la celebre prima donna sig. Laborde. Il tenore Baragi e il baritone Massera si disimpegnarono da bravi artisti. Il ballo il *Corso* sempre più piacque ed ove è applauditissima la Priora, danzatrice correttissima, su cui la critica non potrebbe appuntare. Il Paul e la Morosini concorsero a rendere sempre più gradita questa composizione del coreografo Morosini.

All'*Alfieri* si è prodotta il 15 corr. una nuova opera in musica scritta sopra un libretto del marchese C. Trevisani dal maestro cav. A. Giusti, col titolo: *Corinna*; ma non ebbe in generale troppo prospero esito. Ecco cosa ci riporta l'*Indicatore*: Il libretto del signor Trevisani è stato troppo bene definito dall'istesso Poeta nella prefazione che precede il libretto stesso, ove egli dopo aver deplorato che tutti coloro, che scrissero Opere drammatiche sopra questo soggetto, non fecero nulla di buono, conchiude con queste parole: «Anche io caddi facilmente nell'errore di tanti. Era sottinteso che non me ne avessi accorto, e così la povera *Corinna* mi deve un sacrilegio di più. » Avevo ragione signor Poeta perchè il vostro libretto è un vero sacrilegio: è un componimento drammatico senza garbo nè grazia, senza situazioni di scena, senza caratteri ben delineati, senza intreccio, senza avere insomma nulla che possa interessare un galantuomo. Credete caro signor Poeta che è da preferirsi un brutto libretto di Pieve, carico di spropositi di lingua e di idee stravaganti, al vostro insipido sonifero, che porta il titolo di *Corinna*. Io non mi tratterò a lungo ad analizzare questo libretto, che veramente credo non meriti l'onore di una critica seria. Ripeterò solo che i giovani maestri dovrebbero pensar bene quando scrivono a non scuripar tempo ed ingegno, sopra composizioni drammatiche che non possono reggere sulla scena. La musica della *Corinna* non è nulla di buono; ma se lo fosse, questa opera non potrebbe mai avere un incontro deciso appunto perchè il libretto è pessimo: essa sarebbe la ricca gualdrappa gettata sopra il dorso dell'asino. Quanto alla musica, io a dir vero non ho trovato altro che sia degno di encomio fuori dell'aria del tenore al secondo atto, discreta quella della donna nel Prologo ed il duo fra tenore e baritone al secondo atto. Il rimanente è musica senza ritmo, senza novità, senza effetto. Il maestro però che ha scritto l'aria del tenore, può fare assai meglio, perciò non desista, studi, scriva, e prosegua a percorrere una carriera che ha cominciato con non troppo fausti auspici. Si ricordi che Verdi cominciò la sua carriera con due opere che nemmeno la sua posteriore celebrità ha bastato a dispendere dagli archivi degli editori, voglio dire il *Conte di S. Bonifacio* ed il *Finto Stanislao*. Quindi non si arresti dopo questa prima sconfitta, ma procuri far meglio, e troverà in noi sempre degli amici leali che francamente manifesteranno a lui la propria opinione. Nell'esecuzione si distinse sopra tutti il bravissimo tenore Tombesi che cantò come meglio non si potrebbe. Bene pure disimpegnarono le loro parti il Padilla, la Ramoni, ed anche la Mariotti. Il vestiario è scandaloso, roba da cenciotti, belle alcune scene. Nell'insieme però male male assai. L'impresa dovè ora abbandonarla e tornare ai *Masnadieri*.

A questo melesimo teatro si produsse ancora il *Balilla*, episodio in un atto del sig. Fioretti musicato dal maestro Kyaterland. Questo nuovo lavoro invece produsse tal fanatismo che non potersi descrivere a parole. Buono è il libretto e non privo di situazioni drammatiche e di buona poesia. La musica è bella, bene elaborata, ricca di motivi e tale insomma da fare onore al genio ed all'abilità di chi la compose. I pezzi che più piacquero è inutile l'enumerarli, perchè tutti produssero il più vivo entusiasmo e numerose chiamate al maestro. Le prime parti, i coristi, l'orchestra, le decorazioni, tutto in fine fu ottimo. Questa bella musica si ripete tuttora.

Al Nuovo la compagnia Zamarrini ha richiamato seralmente gran concorso, meritandovi particolari elogi la Caracciolo, l'Ajudi, i congiugi Cottin e il Fortunati. — Al nuovo teatro Niccolini fu prodotta il 13 dalla compagnia Rossi la nuova tragedia del sig. Ippolito D'Aste *Spartaco*. Il soggetto principale di questa, al dire del *Siatro*, è la guerra che gli schiavi fecero contro i Romani, capitani da *Spartaco*, schiavo pur egli; però non essendo, o tale non parendo all'autore, questo soggetto bastevole per cinque atti di tragedia, ha tentato di supplire al difetto con vari episodi, e più ancora con vari pensieri sparsi da ogni parte a piene mani, olandosi così il grande insegnamento che Alfieri se non altro ci dà coll'esempio, che la tragedia deve essere un'azione rapida, che corra al suo fine impetuosamente, o non trovando alcuna cosa che impedisca la sua andata, o se la trova, con sé trascinandola. Al contrario nello *Spartaco* l'azione principale, la liberazione, come ho detto, degli schiavi, è inceppata da mille incidenti, da mille discorsi che fra loro fanno i personaggi; e i due primi atti per esempio non altro contengono, che il primo un cenno della volontà di *Spartaco* di liberarsi, e il secondo l'attuazione della volontà sua; materia questa che si po-

teva racchiudere in sole scene o ben poco di più. Molta gratitudine debbe il sig. D'Aste all'attore Ernesto Rossi, il quale col magistero dell'arte sua supplì ai difetti del lavoro recitando la parte del protagonista in modo veramente ammirabile, al cui ultimo atto fu un continuo gridare: *fuori l'attore*. Se questa tragedia fosse recitata da un attore mediocre, noi dubitiamo fortemente del suo esito. Da tuttocci non devesi già inferire che il sig. D'Aste debba posare la penna, tralasciando di scrivere per il teatro tragico; e che lo *Spartaco* sia un lavoro da gettarsi nella caldaia; che anzi nessuno può negare che alcune parti di esso sieno veramente drammatiche, nè certo vi mancano di buone situazioni. E quanto ai molti pensieri che vi si trovano, come abbiain detto, sparsi a piene mani; se son molti e se alcuni son vecchi, altri sono veramente pellegrini e profondi, e palesano in chi li ha concepiti, un ingegno ferace e gagliardo. Per tanto, se a noi convenisse il dare dei consigli, al signor D'Aste daremmo questo: attenda egli con deliberato animo allo scriver tragedie, che può farne di belle; ma studi, studi molto nell'*Alfieri*, e apprenda da lui, quella celerità, quella forza, quella rapidità che è per tale componimento indispensabile; e si armi soprattutto di quel roncolo che sogliono adoperare i contadini alloraquando mondano gli alberi; e se gli avviene di dover buttar giù nella mondatura anco delle belle frondi, le tagli senza misericordia, poichè estranee all'albero, non potrebbero in fin fine che nuocerli.

Trieste — Teatro Grande — Venne riprodotta su questo scene il 14 corr. l'opera che servi di battistrada alla rinomanza del Verdi, il *Nabucco*. L'esito fu piuttosto freddo. I confronti di recite non lontane di quest'opera nequero a questa recita. La brava sig. Galletti che tanto applaudimmo nella *Beatrice* e nei *Foscari* non corrispose interamente alle aspettative. Il Monari fu un discreto protagonista; il Fiorini basso non abbastanza profondo palesò di divenire colto studio qualche cosa di buono. La *Bisara* (*Fenena*), orchestra e cori furono qua e là incerti. Il ballo del *Burri La Giuocollera* proseguè sempre a piacere. La prima ballerina Berretta-Viena col suo danzar turbinoso spinge a plausi clamorosi i spettatori. Il Lepri vi ottiene pure esito avventuroso ed in specie nel suo nuovo passo a due. Fra i mimi vanno nominati la Bagnoli e Rossi. — L'*Armonia* raccolse il 16 l'elitta della società triestina a splendidissima festa da ballo in maschera, dedicandone l'introito a beneficio del primo Ricovero dei bambini lattanti. La concorrenza fu immensa. — Al *Filodrammatico* fu prodotta una nuova commedia del quindicenne Anzelo Mengazzi col titolo: *Anna Maria*. L'autore fu chiamato all'onore del proscenio. Noi diciamo francamente a questo giovanetto, che si sobbarcò alla grave impresa, essere a ciò ancora immaturo; e sebbene si vegga in lui la buona volontà, un possesso non comune della lingua e un arte nel dialogo, ben raro in vero a quegli anni, non doversi illudere sugli applausi; dovere invece studiare ancora molto, prima di lasciar stampare come autore su pei manifesti il suo nome che forse un giorno sarà destinato, quand egli lo voglia veramente, ad onorare lo stesso e la patria.

Madrid — I *Masnadieri*, sebbene opera fredda del Verdi, sono stati accolti bene a questo reale teatro per la magnifica interpretazione da parte della Fioretti-Giampoli, del Naudin, dello Squarcia. La Fioretti fu in tutto insuperabile e col Naudin ebbe gli onori particolari della serata. A quanto a quanto si danno il *Ernani* e il *Blitz*, in cui vi emerge il tenore Oliva-Pavani. Presto avremo il *Roberto Devereux* con Mario, la Calderon, e la Grisi, che conta la sua vita artistica fin dal 1828!!! — L'ultima rappresentazione qui data dalla gran tragica italiana A. Ristori e che era devoluta a suo beneficio fu brillantissima e vi assisteva la Regina e i Duchi di Montpensier. Si diede la *Bianca Maria Visconti* del Giacometti e la *Ristori* interpretò la parte della protagonista come essa sola la può. Le ovazioni furono grandi, molte le chiamate e le corone; fu infine un entusiasmo generale. Ora è partita per Oporto ove si trattiene tutto il Febbrajo; quindi la prima quindicina di Marzo a Varsavia, la seconda in Anover; nei mesi di Aprile e Maggio ritornerà in Parigi. Notizie riportateci dalla *Fama* ci dicono che in Oporto ebbe quelle festevoli e clamorose accoglienze che da per tutto rattegrano ed onorano la celebre attrice, e con essa il Majeroni la Santoni, la Biagini e la numerosa coorte.

INSERZIONI A PAGAMENTO

PILLOLE HOLLOWAY

Con permesso de' Governi di Napoli, Sardegna, Parma, Modena ed altri dell'Italia, dell'Europa ed America.

Raccomandate per i più notabili Dottori di tutti i paesi.

La mancanza di purezza nel sangue e negli altri fluidi vitali, è la causa di tutte le infermità e tutte sono guarite per l'uso delle Pillole Holloway, le quali purgano lo stomaco, purificano il sangue e gli altri fluidi, danno energia ai nervi e invigoriscono il sistema. La loro efficacia è stata riconosciuta per i più celebri professori in medicina, chirurgia, e farmacia di tutte le nazioni, e specialmente di Napoli, Palermo, Roma, e delle altre città dell'Italia che ne fanno un grande uso per guarire i loro ammalati.

Innocue ai bambini ed alle complessioni più delicate, sono parimenti pronte e sicure per scardicare il male nelle complessioni più robuste, riuniscono tutti gli elementi più necessari per alleviare i sofferimenti del genere umano senza esporre al menomo rischio, e van cercando le malattie di qualunque specie per espellerle dal sistema, sien pur esse di lunga durata ed abbiano radici profonde.

Ogni scatola va accompagnata di una istruzione in italiano indicante il modo di servirsene.

La vendita è in Napoli strada S. Giacomo num. 28 e S. Maria Nuova num. 37 e 38, al prezzo di 45 grana la scatola piccola contenente quattro dozzine, a 11 carlini quelle contenenti 12 dozzine, e a 18 carlini quelle contenenti 24 dozzine.

Per mandato si può ottenere grandi quantità agli stabilimenti dell'autore Londra Strand 244; e Nuova York Maiden Lane 80.

SCIARADA

Dal secondo concesso era il primiero

Ed era un bene allor com'oggi è un male:

Giovanetta contempla nell'intero

Simbolo di beltà fugace e frale.

Spiegazione della Sciarada precedente: *Cima-bue*.